

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345

SOMMARIO

APPELLO PER IL SUD AFRICA	pag. 3
NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA	" 3
MONACI BUDDISTI PROPOSTI PER IL PREMIO NOBEL PER LA PACE	" 5
CONVEGNO AGESCI SU "EDUCAZIONE E NONVIOLENZA"	" 6
CASO "POGGIO DEI MANDORLI"	" 7
E' POSSIBILE LA RINASCITA DEI COMUNI MONTANI	" 8
EPIDEMIA NEL LAGER DI GAETA (Lettera degli obiettori totali)	" 9
SPARA IN FRETTA E SCAPPA! ARRIVANO GLI ECOLOGI	" 9
X RELAZIONE DEL GRUPPO M.I.R. DI MELEGNANO	" 10
X INTERVISTA A JOHAN GALTUNG	" 11
X CONVEGNO DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E COMITATO NAZIONALE M.I.R.	" 12
NOTIZIE DELL'ARCA	
VOTO DI VERACITA'	" 13
LETTERA DI SHANTIDAS	" 15
VERO YOGA D'OCCIDENTE	" 16
NOTIZIE DALLE TRIBU'	" 17
APPELLO PER LA COMUNITA' ITALIANA	" 18

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costituire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Ampie, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83, tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, via Milano 65, tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, tel. 0372/25598
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23, tel. 0566/40102
- 00121 Roma - Ostia, Gruppo MIR - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35, tel. 6612740
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli, L'Aratro - Doposcuola - via S. Antonio, 49
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, tel. 011/218705
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876
- 50014 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, tel. 055/697571
- 37100 Verona, (Quinto) - Fior Renzo, via Vendri n. 22
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935
- 36100 Vicenza, via S. Caterina 17
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12, tel. 0376/24606 Sergio
- 20154 Milano, M. Mazzanti, via Castel Morrone 7, tel. 02/716625
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, tel. 091/463756
- 51030 Candeglia (Pt), Giordano Favillini, via S. Alessio 66
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 7/a
- 60132 Fano, Guido Pagella, via Fanella 123
- 42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein 8, tel. 0522/39858
- 39100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43/a, tel. 0471/37821
- 40033 Casalecchio (BO) c/o Milani, via Mazzini 6, tel. 051/57041
- 20077 Melegnano (MI) c/o Patronato ACLI, via F. Serra 33, tel. 02/9832131
- 84100 Salerno, A. Gargiulo, via De Bartolomeis 11, tel. 089/353315

APPELLO IFOR (MIR INTERNAZIONE) PER LA LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE IN SUD AFRICA

Nel nostro lavoro per un cambiamento nonviolento nel Sud Africa sta diventando chiaro che possiamo dare un contributo importante mediante azioni nostre al di fuori del Sud Africa sostenendo gli arrestati, i carcerati, i confinati, specialmente quelli che hanno combattuto con mezzi nonviolenti.

L'anno scorso l'IFOR ha chiamato ad un'azione internazionale con conferenze, veglie, lettere di protesta ed altre azioni in favore dei carcerati e confinati del Sud Africa. Si sono svolte varie veglie a Londra, Le Havre, New York e una marcia a Vienna. Sono state mandate circa 35 mila cartoline postali al governo sud africano nelle quali si chiedeva la liberazione di tre importanti sud africani, e uno di essi, un dirigente nero del Consiglio delle Chiese sud africane è stato rilasciato tre settimane dopo l'inizio della campagna. Queste azioni hanno avuto luogo il 19 ottobre 1978, esattamente un anno dopo che il governo sud-africano ha fatto una massiva azione di rappresaglia proibendo 17 organizzazioni e arrestando molti dei loro dirigenti.

Anche quest'anno l'IFOR chiama ad un'azione internazionale di protesta. Recentemente la stampa ha riportato la notizia che il governo sud africano sta prendendo in considerazione l'ipotesi di cambiare le condizioni delle persone confinate. E' importante che prendiamo questa occasione per ricordare al governo sud africano che è dannoso continuare a confinare delle persone che stanno lottando come mezzi pacifici, specialmente di fronte all'opinione pubblica internazionale.

Vogliamo lavorare per la liberazione di tutti i carcerati e confinati ma per ragioni politiche diamo un'attenzione speciale alle quattro persone seguenti:

C. F. Beyers Naudé, pastore riformato che si è dissociato dalla sua chiesa razzista e ha fondato l'Istituto Cristiano, ecumenico multirazziale dedicato a un cambiamento nonviolento fondamentale sul Sud Africa. L'Istituto Cristiano era il gruppo sud africano dell'IFOR ma il 19 ottobre 1977 è stato messo fuorilegge e sciolto dal governo. Tutti i suoi dirigenti incluso il pastore Beyers Naudé sono stati confinati.

Peter C. Jones, sud africano "colorato" era uno dei principali organizzatori del movimento di coscienza nera. Arrestato insieme al leader nonviolento Steve Biko (morto in prigione - V. Notiziano MIR n. 91) è stato rilasciato nel febbraio del 1979, 17 mesi più tardi. Subito dopo è stato colpito da un ordine di confino. Durante tutti i 17 mesi di carcere non è stato mai processato.

Fatima Meer, professoressa di sociologia indiana sud-africana dell'Università di Natal, Durban. E' un'autrice famosa, e presidente dell'Associazione della Sociologia in Sud Africa. Quando è stata confinata nel 1976 era presidentessa della Federazione delle donne nere sud-africane e vice-presidentessa dell'Istituto per le ricerche razziali. Insieme a suo marito ha lavorato per la conservazione della fattoria Phoenix vicino Durban, il luogo da dove Gandhi dirigeva le campagne nonviolente in Sud Africa.

Aubrey Mokoena, è un insegnante sud africano nero che vive a Soweto. Gli è stato impedito di continuare gli studi all'Università; in seguito è diventato direttore esecutivo del programma di comunità nera (BCP) una organizzazione che opera per la promozione spirituale, culturale, sociale economica della popolazione nera mediante dei progetti di autogestione. Con questa organizzazione Aubrey Mokoena ha portato avanti un programma di educazione per adulti, un progetto per un'industria casalinga e un ambulatorio mobile. La BCP è stata una delle 19 organizzazioni colpite dal governo sud africano il 19 ottobre 1977; Aubrey è stato arrestato e tenuto in carcere per 394 giorni; in seguito è stato colpito da un ordine di confino della durata di 5 anni.

In questo momento ci sono circa 150 persone confinate nel Sud Africa, centinaia di altre sono in carcere; esse sono spesso maltrattate e si è venuto a sapere di un numero crescente di casi di tortura o addirittura di morte in carcere.

La continuazione di questa prassi non spezza certamente la spirale della violenza anzi provoca reazioni ancora più violente.

Chiediamo perciò a tutti i gruppi e singoli di sfruttare la data del 19 ottobre per lanciare appelli al governo Sud Africano affinché vengano rilasciati sia i carcerati che i confinati, dando attenzione speciale alle quattro persone sopra citate.

Ecco alcune proposte concrete: organizzare delle veglie davanti all'Ambasciata sud africana, il Consolato o l'Ufficio delle Linee Aeree sud africane il 19 ottobre

- Chiedere un colloquio con l'ambasciatore sud africano domandando la liberazione di queste persone e cercando di convincerlo del danno davanti all'opinione pubblica internazionale che provocano queste rappresaglie.
- Scrivere articoli su questa campagna dell'IFOR.
- Mandare lettere o cartoline postali al primo ministro Vorster del Sud Africa chiedendo la fine di ogni rappresaglia.

NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA

Come in Argentina, così anche in Cile la situazione del lavoro è molto difficile.

Ma quest'anno per la prima volta quattro Sindacati in Cile hanno invitato la popolazione per una manifestazione il 1° Maggio che è stata proibita. Malgrado questo una grande folla di operai e di studenti si è riunita in

piazza e ha chiesto la libertà per i Sindacati. Quando una parte dei manifestanti è entrata nella basilica El Salvador la polizia ha aggredito la folla davanti, 50 persone sono state ferite, 365 arrestate. Alla folla radunata nella basilica i Vescovi Alvear e Hourton hanno detto che era compito della Chiesa dare il suo servizio d'amore a tutti coloro che lo chiedono; hanno condannato energicamente la violenza della polizia e riconfermato davanti agli operai: "la vostra presenza non è un attacco alla sicurezza dello Stato". Tra gli arrestati c'erano anche collaboratori di SERVICIO (Coordinamento dei Movimenti Nonviolenti dell'America Latina) cileni.

Il 21-22 aprile ha avuto luogo a S. Paulo (Brasile) l'assemblea del Segretariato per la Nonviolenza del Brasile; erano presenti una sessantina di persone, molti baraccati, operai, sacerdoti e laici impegnati nella lotta per i diritti dell'uomo. Dopo un'introduzione di Padre Alamiro sulla situazione presente i singoli gruppi hanno parlato del loro impegno nella lotta nonviolenta. Un esempio: nella zona Penha di Sao Paulo era stato progettato di eliminare tutta una zona occupata da baraccati ai quali era stato promesso un rimborso piccolissimo. Ma essi si sono uniti tutti e sono riusciti a interessare un avvocato al loro caso; senza annunciarsi, accompagnati dalla polizia, la ditta incaricata, edilizia, si è presentata per distruggere tutte le baracche, ma i baraccati, sostenuti dall'avvocato, si sono rifiutati di sgomberare con un atteggiamento pienamente nonviolento ma deciso, difendendo i loro diritti. Così sono riusciti a chiedere vere garanzie per ottenere case decenti.

Fin dall'inizio il Segretariato per la Nonviolenza ha aiutato attivamente il grande movimento di sciopero che era partito dai metalmeccanici ed era diretto contro gli aumenti catastrofici dei prezzi ma ha chiesto anche dei consigli di fabbrica. Così nel marzo 1975 a Sao Paulo hanno scioperato 300.000 lavoratori malgrado il governo avesse proibito lo sciopero. Gli operai del Sindacato ABC che avevano fatto delle esperienze con gli scioperi precedenti hanno detto: "questo sciopero può essere che sia illegale ma è giusto". Subito dopo il ministro per il lavoro ha fatto occupare dalla polizia le sedi dei sindacati.

Il presidente del Segretariato della Nonviolenza e fondatore del Fronte nazionale del lavoro (Sindacato nonviolento), l'avv. Mario de Jesus in una lettera aperta al ministro per il lavoro ha dichiarato: "questo intervento dei Sindacati dei metallurgici ABC che lei ha deciso ieri è una catastrofe... i vescovi hanno condannato la dottrina della sicurezza nazionale... decidendo di intervenire in questo modo, lei è stato uno strumento di quel sistema politico che la Chiesa ha condannato nella maggior parte dei Paesi Latino-Americani. Lei aveva, credo, altre due possibilità. 1° lei poteva rifiutarsi di diventare strumento dei proprietari delle fabbriche e mostrare che i fabbricanti di automobili vendono le macchine in tutto il mondo allo stesso prezzo nostro con la differenza che i metallurgici che costruiscono dette macchine guadagnano 4-5 volte di più dei nostri operai. Nel caso che i proprietari rimangano con durezza sulla loro posizione lei avrebbe un'altra uscita che le permetterebbe di rimanere fedele alla sua fede cristiana: dimettersi.

Altre persone meno impegnate hanno scelto questa strada conservando così la loro dignità...

Dopo questa occupazione delle sedi dei Sindacati la Chiesa Cattolica, con il consenso dei laici, dei sacerdoti e del vescovo della diocesi ha aperto i suoi locali ai Sindacati; così ha aiutato i lavoratori a perseverare nella lotta e a rimanere nonviolenti. In maggio sono state fatte le trattative che hanno riscosso successi parziali; almeno la libertà dei Sindacati è stata ristabilita. Il Fronte nazionale del lavoro si è rivolto all'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite a causa di questa violazione dei diritti fondamentali dei Sindacati da parte del governo brasiliano.

Questo sciopero dei Sindacati ABC è stato seguito da molti altri sempre nel Brasile; dimostrando che il popolo non si fa più opprimere e che s'impegna in maniera pacifica e tenace.

(Dal Bollettino d'informazione del Segretariato della Nonviolenza Sao Paulo)

E' in preparazione un'azione internazionale contro le multinazionali Brown Boveri e Caterpillar perché hanno mandato via operai in sciopero.

A Panama ha sede il coordinamento del lavoro nonviolento dell'America Centrale: sostegno ai diritti degli Indios, lotta per la terra delle popolazioni rurali, contro l'oppressione delle donne. Questi problemi sono attuali in tutti i paesi della regione e il lavoro viene centrato sulla formazione e l'educazione. Le persone colpite dalle ingiustizie si riuniscono in comunità di base che attuano poi una resistenza nonviolenta. E' progettato un Seminario per le donne che sono ancora trattate come persone di seconda classe ed escluse da molti settori della vita sociale, economica e politica. Un altro Seminario è progettato per gli Indios e per i lavoratori agricoli.

(Dal Servizio Panama)

Dal 31 marzo al 4 aprile 1979 la Regione Sud del coordinamento dei Movimenti nonviolenti dell'America Latina ha tenuto una conferenza regionale e un corso di addestramento alla lotta nonviolenta a Sao Leopoldo (Brasile). I delegati: vescovi cattolici ed evangelici, sacerdoti e pastori, indios, campesinos, operai, studenti, insegnanti hanno scambiato le loro esperienze di azione nonviolenta e le loro impressioni sulla conferenza di Puebla. Insieme è stato deciso di: 1) mandare una lettera di protesta per i diritti dei Sindacati ABCD violati a Sao Paulo, indirizzata al ministro per il lavoro del Brasile; 2) mandare lettere di sostegno per Adolfo Perez Esquiverez coordinatore di Servicio il quale è uscito di prigione ma è sempre a domicilio coatto-isolato. Un'altra lettera è stata mandata al vescovo Leonidas Proaño di Riobamba, Ecuador, per esprimergli la solidarietà per il suo impegno coraggioso in difesa degli indios e dei poveri oppressi della sua diocesi.

Sono stati elaborati i fondamenti pedagogici per l'azione nonviolenta, con lo scopo di contribuire alla liberazione unilaterale dei popoli.

Una giornata è stata dedicata alla riflessione sulle decisioni della Conferenza episcopale a Puebla; presiedevano il vescovo cattolico Jorge Hourton del Cile e uno evangelico del Brasile. Ambedue avevano partecipato come

delegato e come osservatore alla Conferenza di Puebla. Il 12 ottobre 1979, giorno ufficiale della scoperta della America, in realtà giorno d'inizio di una colonizzazione che ancora continua, è stato proposto come giorno continentale di digiuno e di preghiera per la causa della giustizia e specialmente per i diritti dei fanciulli.

L'assemblea si è conclusa con un'ora di preghiera ecumenica alla quale hanno partecipato diversi vescovi.

Che cos'è Servicio?

Servicio è l'ente di coordinamento per i gruppi dell'America Latina che lavorano per la liberazione attraverso i mezzi nonviolenti. Esiste per aiutare i gruppi a comunicare l'un con l'altro e con il resto del mondo, coordinando azioni e appoggio a movimenti nonviolenti per un cambiamento nel continente.

Servicio è un movimento giovane, che trae le proprie radici nelle visite in America Latina del 1960 di Jean e Hildegard Goss-Mayr, allora segretari itineranti per l'IFOR. Pietre miliari nel proprio sviluppo furono diversi incontri: nel 1968 a Montevideo, Uruguay, fu fondata la struttura principale di Servicio e il Pastore Earl Smith acconsentì ad iniziare una corrispondenza e uno scambio di informazioni tra i gruppi nonviolenti nell'America Latina; nel 1971 ad Alajuela, Costa Rica, rappresentanti di gruppi nonviolenti da ogni parte del continente (inclusi capi di chiesa come Dom Helder Camara, Dom Antonio Fragoso, Mons. Valencio Cano, e il Vescovo Pagura) si incontrano per la prima volta; e nel 1974 a Medellin, Colombia, Adolfo Perez Esquivel viene eletto coordinatore generale di Servicio, stabilendo un più attivo centro di coordinamento continentale per Servicio a Buenos Aires.

I due anni seguenti la nomina di Adolfo come coordinatore fu caratterizzata dalle campagne di solidarietà a vantaggio di gruppi perseguitati: comunità rurali cristiane in Paraguay, prigionieri politici in Argentina e Brasile, battaglie Indiane per i diritti alla terra in Equador. Adolfo viaggiò in lungo e in largo in America Latina e in Europa e Nord America, costruendo una rete di gruppi in contatto con Servicio e portando a conoscenza le lotte dell'America Latina a persone e gruppi al di fuori del continente. Sempre più, Servicio stabilì un fattore comune nel suo lavoro in vari paesi: violazione degli elementari diritti dell'uomo. Nel 1975 Servicio lanciò una campagna per i diritti umani in America Latina per rafforzare l'applicazione della Dichiarazione Universale delle Nazioni Unite dei Diritti Umani; pubblicando un documento che cita la Dichiarazione e mostra esempi di violazioni accaduti nei paesi dell'America Latina. (Il governo Argentino cercò di sopprimere il documento, e nell'Ottobre 1978 fu ufficialmente messo all'indice.

Forse ci fu una correlazione tra l'incremento dell'attività di Servicio per i diritti umani e l'irruzione della polizia Argentina nell'ufficio di Servicio nel Maggio 1976. I membri del personale... eccetto Adolfo, che si trovava in un giro di conferenze in Europa... furono trattenuti e sottoposti a interrogatori per diverse ore, poi rilasciati.

Quando Adolfo venne arrestato dalla polizia Argentina nell'Aprile 1977, Servicio aveva appena 3 anni. Ciò nonostante, nel breve periodo della sua esistenza, era diventato una minaccia: la principale personalità di questo movimento nonviolento doveva essere messa a tacere.

Fortunatamente, non andò a quel modo. L'arresto di Adolfo provocò sostenute proteste internazionali, inclusa la sua nomina per il Premio Nobel della Pace da parte di Mairead Corrigan e Betty Williams di Belfast, e il Cardinale Arns di Brasile. La sua assenza dal lavoro fu un serio colpo ad un giovane movimento. Ma né lui né i gruppi che rappresentava furono messi a tacere o sconfitti... infatti, Servicio venne meglio conosciuto nel mondo.

Servicio tenne il suo Terzo Incontro Continentale dei gruppi costituenti nel Febbraio 1978. In parte per affrontare la repressione crescente, i delegati adottarono una nuova struttura decentralizzata, dividendo il continente in tre regioni, ciascuna con il proprio coordinamento, in aggiunta all'ufficio continentale e al coordinatore generale a Buenos Aires. Fu compilato un Documento Programmatico che riaffermava l'impegno a lavorare per la liberazione nell'America Latina nello spirito e nei metodi della nonviolenza.

Segretariati nazionali sono stati recentemente aperti in Brasile e Cile; all'aumento dei gruppi di Servicio, corrisponde il gran numero delle attività in cui sono coinvolti. Un esempio: una marcia per la pace a Santiago di cileni e argentini; appoggio ai pescatori di Portorico i cui mezzi di sussistenza vengono minacciati dalle manovre della Marina Americana, partecipazione ad un digiuno in Cile di mogli e madri di persone scomparse che cercavano informazioni sui loro parenti; esercitazione in teoria nonviolenta e azione in Brasile; e preparazione per un giorno di digiuno e di preghiera durante l'Assemblea Episcopale dell'America Latina a Puebla, Messico.

Servicio pubblica *Paz y justicia*, un periodico con notizie e articoli dai movimenti nonviolenti Latino-Americani. (Sottoscrizioni per Servicio Paz Justicia, Perù 630, 5° piso - 19, Buenos Aires, Argentina).

Servicio ha bisogno del vostro appoggio, finanziario o diretto. Ci sono gruppi di appoggio a Servicio in molti paesi (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Olanda, Norvegia, Svizzera), e le sezioni IFOR in molti paesi aiutano in maniera meno formale. Se non c'è un gruppo nel vostro paese prendete contatti con la vostra sede IFOR per vedere il da farsi.

SULLA VITA DEI MONACI BUDDHISTI PROPOSTI PER IL PREMIO NOBEL DELLA PACE DEL 1979

Thich Huyen Quang

Nato nel 1929 nella provincia Binh Dinh a 12 anni si fece novizio nel Monastero buddhista. Nel 1945 fu eletto segretario generale dell'Associazione Buddhista del Vietnam Centrale e lo rimase fino al 1954. Durante questi anni visse sempre nelle zone del Viet Minh e aiutò i Buddhisti a conservare la loro identità durante la resistenza

contro i colonialisti francesi. Nel 1955 fondò il Monastero Hguyen Thieu a Binh Dinh e nel 1957 diventò direttore del Monastero buddhista a Nha Trang. Nel 1959 fu eletto vice presidente dell'Associazione buddhista del Vietnam Centrale.

Nel 1963 fu uno dei capi della resistenza contro il dittatore Hgo Dinh Diem guidata dai Buddhisti; ad ogni negoziato tra il governo di Diem e i Buddhisti Thich Huyen Quang guidò la delegazione buddhista. Quando i negoziati arrivarono ad un punto morto il governo arrestò tutti i Buddhisti presenti incluso Thich Huyen Quang il quale fu poi torturato atrocemente in carcere.

Quando nel 1964 la Chiesa Buddhista unificata fu fondata, Thich Huyen Quang fu eletto come suo segretario generale. Ogni due anni per una decina di anni egli fu poi eletto vice presidente esecutivo.

Nel gennaio 1977 il governo intervenne al congresso della Chiesa Buddhista Unificata, cercò di impedirlo rifiutando i permessi di viaggio ai delegati, ma 300 delegati riuscirono a riunirsi lo stesso nella pagoda An Quang nella città di Ho Ci Minh (ex Saigon) e il congresso rielesse Thich Huyen Quang vice presidente della Chiesa. Egli fu di nuovo arrestato nella pagoda An Quang il 6 Aprile 1978. Uscì dalla prigione all'inizio del 1979.

Thich Quang Do

E' nato nel Nord Vietnam. Nel 1954 — quando il Paese fu diviso — insegnò a Hue. Appartenne all'Organizzazione North Sangha ed era un ricercatore e scienziato. Tradusse molti sutra buddhisti e fece dei commenti degli stessi, era pure editore del periodico Duoc Tue.

Nel 1963 fu incaricato come capo della stampa sotterranea e delle comunicazioni e del coordinamento del movimento buddhista contro il regime di Diem. Una delle ragioni di questo era la sua capacità di parlare le lingue, ne conosce bene 8, e le sue relazioni con amici in altri Paesi.

Fu arrestato dal regime Diem e torturato talmente che perse un polmone, dopo essere stato dimesso dal carcere morì quasi. Per un anno si cercò di operarlo nell'ospedale di Saigon inutilmente, fu mandato in Giappone per le cure dove rimase fino al 1966.

Dal 1966 al 1971 insegnò all'università Van Hanh, durante questo periodo stesso fece da interprete al suo amico Thich Tri Quang.

Nel 1977 fu eletto vice presidente del Consiglio centrale esecutivo della Chiesa Buddhista Unificata per il nuovo Vietnam. Fu eletto pure presidente dell'Associazione dei giovani monaci e monache; nel 1974 fu nominato segretario generale come successore di Thich Huyen Quang. Come segretario generale protestò contro la confisca delle opere buddhiste da parte del nuovo governo; rappresentò la Chiesa Buddhista nella protesta contro situazioni gravi come quella che portò all'autoimmolazione di 12 suore e monaci buddhisti nel Novembre 1975. Anche lui fu arrestato nella pagoda An Quang nell'Aprile 1978 e rilasciato all'inizio del 1979.

CONVEGNO AGESCI SU "EDUCAZIONE E NONVIOLENZA"

L'Agesci (Scouts cattolici) sta compiendo un cammino sempre più impegnato nella nonviolenza. Già anni fa essa fece la scelta della nonviolenza, ma più per reazione alla scelta violenta di molta gioventù, compresa quella della Agesci stessa. Poi è stata la battaglia per l'obiezione di coscienza al servizio militare a scuotere tre anni fa l'Associazione: vari scouts della Lombardia obiettarono, pubblicarono le loro motivazioni, spinsero la Associazione a prendere posizione, premettero sui Vescovi della Lombardia perché ci fosse un pronunciamento. Due anni fa la Associazione si pronunciò a favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare e finalmente quest'anno, a maggio e non senza lotte interne, l'Associazione ha deciso di favorire l'obiezione di coscienza richiedendo addirittura obiettori al Ministero. Alla base questa scelta è sentita vivamente; nel giro di questi ultimi anni ci sono stati diversi incontri dedicati alla nonviolenza, l'ultimo quello a maggio a Padova organizzato dagli scout del Veneto, con una partecipazione superiore alle previsioni (300 prenotati), al quale hanno partecipato P. Pinna, M. Soccio, A. Drago, P. Racca.

Per approfondire la scelta della nonviolenza e coglierne tutte le implicazioni sulla vita della Associazione stessa, oltre che verso l'esterno, questa associazione di 109 mila aderenti, ufficialmente dipende dalla Chiesa ma con un grado di autonomia laicale notevolissima, ha deciso di organizzare un convegno sul tema "Educazione e nonviolenza" proprio per confrontare quanto essa ritiene di avere di più specifico, l'educazione, con la proposta nonviolenza, che d'altra parte è essenzialmente educazione. Lo scopo è di ripensare l'educazione scout dopo anni di dubbi e di ripensamenti, alla luce delle esigenze rivelatesi più impellenti nella società e alla luce della proposta nonviolenza.

Il convegno si terrà a Roma dal 6 al 18 Novembre. Le relazioni iniziali saranno di Lanza del Vasto, Danilo Dolci, A. Drago per i nonviolenti più una relazione dell'Agesci. Il luogo sarà significativo, non una grande sala di rappresentanza, ma una sala in un quartiere popolare.

In preparazione al Convegno la rivista Servire dell'Agesci ha stampato un numero speciale in 10.000 copie con i testi preparatori al convegno; la rivista è stata diffusa durante la route nazionale scout dei primi di Agosto e verrà posta in vendita presso tutti i gruppi.

Sono previsti 300 partecipanti scout. Sono ammessi anche i nonviolenti che vorranno partecipare.

A questo proposito, il Consiglio Nazionale MIR invita tutti gli insegnanti nonviolenti a partecipare con impegno a questo convegno; sia per la sua buona riuscita, la quale darebbe un collegamento stretto con una associazione del mondo cattolico che più ci è vicina e più può contribuire alla diffusione della nonviolenza tra i giovani in

termini non mistificatori; ma soprattutto per utilizzare questa occasione del convegno e della presenza di Lanza del Vasto e di Danilo Dolci per compiere assieme una riflessione sulla pedagogia nonviolenta, e per precisare le linee di intervento degli educatori scolastici nonviolenti. L'attuale momento è di profonda crisi per la scuola borghese e per gli insegnanti che vi operano. Le critiche di D. Milani non hanno modificato la funzione classista della scuola che si è solo trasformata; non ci sono gruppi organizzati che propongano metodi educativi che sappiano affrontare i giovani d'oggi; anche il Movimento di Cooperazione Educativa, dopo la sua federazione alla CGIL, è in crisi, né d'altra parte sa offrire molto di più della pedagogia di Freinet, un grosso passo avanti per i marxisti, ma che non ha saputo aggiornarsi dopo il '68. D'altra parte D. Milani, Tolstoj, Illich, Capitini, cioè i nonviolenti in genere hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nel settore educativo e nella critica e rifondazione della scuola: oggi essi non hanno forse il compito di prendere una iniziativa che nessun altro gruppo sa prendere? I temi della nonviolenza, della obiezione di coscienza, dell'antimilitarismo, dell'energia nucleare e le sue alternative, del mondo di sviluppo, della lotta sociale, della educazione alla soluzione dei conflitti della rifondazione della moralità e della fede basandola soprattutto sul rispetto assoluto della vita, sono tutti temi specifici dei nonviolenti, sufficienti abbondantemente a qualificarli di fronte agli altri insegnanti.

Potremo lanciare a Roma un coordinamento tra insegnanti nonviolenti?

Potremo programmare collettivamente la Giornata di Gandhi (30 Gennaio 1980) nelle scuole?

MIR di Napoli

"POGGIO DEI MANDORLI": UNA DIFESA NONVIOLENTA DELLA POPOLAZIONE CONTRO GLI ILLECITI EDILIZI

di Alfredo Mori

E' dal 1976 che a Brescia è aperto il caso "Poggio dei Mandorli", un lussuoso residence alla periferia della città costruito in larga parte in maniera illegittima attraverso la complicità di funzionari pubblici.

L'iniziativa partì dal Comitato di Quartiere di S. Eufemia che, forte di alcune competenze consultive in materia urbanistica strappate al Comune attraverso una vasta mobilitazione di tutto il Movimento dei Quartieri nell'inverno '74-'75, richiese di poter effettuare una verifica sulla regolarità dell'edificazione.

L'Assessore all'Edilizia Privata, opportunamente pressato, dovette concedere un primo nucleo di documenti che una Commissione del Quartiere si accinse subito ad esaminare.

Così si è avviata la ricerca, la cui storia non ci pare adesso il caso di riscrivere, anche perché nel frattempo è stata pubblicata in un consistente dossier dal titolo "*L'affare Poggio dei Mandorli*" che è reperibile in quasi tutte le sedi locali MIR.

Tra le irregolarità riscontrate, tutte molto gravi, vorrei ricordare come esempio il dato delle misure dell'area fondamentale per ogni edificazione essendo l'elemento che determina i volumi edificabili: abbiamo potuto documentare che questo dato era stato largamente falsificato. Abbiamo calcolato che le cubature costruite in più superavano abbondantemente il valore di 1000 milioni.

Dopo l'uscita del dossier, essendo questo un dato clamoroso, il Comune doveva verificare (e confermare) le fondatezze del nostro rilievo, invece ha inspiegabilmente invitato i proprietari a disporre la perizia e, ancora più inspiegabilmente, ha scandalosamente accettato i dati forniti naturalmente quasi coincidenti coi dati falsificati, anche se contrastavano abbondantemente con i dati catastali e con una precedente misurazione già controfirmata delle proprietà che noi abbiamo potuto documentare.

Rimandiamo pertanto al dossier per i particolari della vicenda: in esso sono inserite anche alcune schede esplicative per chi fosse interessato ai problemi del territorio e ad analoghe ricerche, con indicazioni specifiche di come e dove si deve ricercare.

Solo ad un anno dall'uscita del dossier il Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta (subentrato al Quartiere dopo l'eliminazione giuridica di quest'ultimo dovuta all'introduzione della legge dello Stato n. 278 sulla Partecipazione e il Decentramento, e il dossier), è riuscito ad ottenere che dell'argomento se ne parlasse in un Consiglio Comunale dopo aver attuato pressioni di vario genere: comunicati stampa, incontri con il Sindaco, volantaggi, raccolta pubblica di oltre 1000 firme.

Ci sono stati un paio di rinvii abbastanza sospetti (il tema era già stato inserito all'ordine del giorno) ma dopo un altro mese è arrivato finalmente il fatidico giorno: ma abbiamo assistito alla recita di un copione rinunciatario da parte di tutti i gruppi politici (la Giunta è un centro sinistra appoggiato dal PCI) per di più scioccati dalle minacciate dimissioni del Sindaco. L'assise pubblica si è conclusa con un ordine del giorno, ridicolo perché unanime, che considerava la vicenda un fatto da sotterrare.

A questo punto il Sindaco di Brescia è diventato il nostro interlocutore principale. Alla richiesta di ottenere la documentazione dei suoi interventi presso l'Autorità Giudiziaria, il Sindaco, che in Consiglio Comunale aveva affermato di aver sottoposto il caso alla Magistratura con il risultato di una sua immediata archiviazione, dopo ripetute e snervanti dilazioni, ci comunicava di non essere in grado di reperire tali documenti; al che, ci premunimmo noi di tracciarli in Pretura.

Il risultato superava le nostre previsioni: l'archiviazione non riguardava affatto la controversia edilizia del "Poggio dei Mandorli", ma una presunta diffamazione alla Civica Avvocatura del Comune da parte del Comitato di Quartiere, ritenuta dal Pretore severa ma legittima.

Questo ci consentiva di smascherare clamorosamente due anni di reticenza colpevole del Comune di Brescia.

Sabato 7 aprile, dopo aver superato un pretestuoso veto del Comune, abbiamo portato in piazza il "fattaccio"

mediante l'esposizione di una serie di lenzuoli che, insieme a mettere in evidenza i dati più clamorosi delle irregolarità e delle complicità, richiamavano l'attenzione dell'opinione pubblica sul Sindaco e sul Consiglio Comunale risultati assolutamente non all'altezza del ruolo istituzionale loro affidato. Contemporaneamente, come forma di pressione psicologica, raccoglievamo firme per un appello al Presidente della Repubblica e al futuro Sindaco della città.

Questa manifestazione pubblica oltre ad aver provocato una rapida quanto timida interpellanza di due consiglieri del PCI e un'altrettanto rapida quanto dimessa risposta del Sindaco, consentiva finalmente alla Magistratura il suo ingresso negli uffici comunali per mettere sotto sequestro la documentazione e avviare l'indagine per quello accertamento della responsabilità che da mesi abbiamo richiesto, al di là di come si concluderà la facenda.

E questo non è un risultato da poco, tenuto conto del piccolo gruppo che ha continuato il lavoro su questo caso in confronto alla formidabile controparte che avevamo di fronte, dai partiti ai due quotidiani locali, tutti sostenitori della proprietà che controlla banche, industrie e immobiliari di lusso.

Alfredo Mori

E' POSSIBILE LA RINASCITA DEI COMUNI MONTANI ABBANDONATI DALLA POPOLAZIONE

di Giorgio Giannini

Molti comuni di montagna sono stati abbandonati nel dopoguerra da gran parte della popolazione, in particolare dai giovani, i quali, giustamente, non vogliono più vivere come hanno fatto i loro genitori, una vita di sacrifici e di stenti senza alcuna prospettiva. Questo flusso migratorio dalla montagna ha assunto nell'ultimo decennio, dopo il boom economico degli anni sessanta, il carattere di una vera e propria "fuga" alla quale hanno resistito solo le persone anziane per un attaccamento viscerale alla montagna, o meglio, per la mancanza di prospettive concrete di vita in un ambiente diverso.

Gravi problemi hanno originato questo flusso migratorio dalla montagna al fondovalle. Da una parte si è prodotto il dissesto, idrogeologico e forestale delle zone montane, in conseguenza all'abbandono, più o meno completo, non solo della pastorizia e dell'agricoltura, ma anche delle attività connesse con la vita della montagna (sistemazione dei sentieri, taglio periodico e cura dei boschi...). Dall'altra parte le città di fondovalle, in conseguenza del flusso migratorio, si sono sviluppate oltre ogni misura facendo saltare rapidamente l'equilibrio demografico instauratosi lentamente nel corso dei secoli. In conseguenza di ciò si sono verificati fenomeni estremamente gravi. Da una parte ci sono paesi completamente, o quasi, abbandonati dalla popolazione, con gli edifici in rovina. Lo spettacolo che si presenta ai nostri occhi è estremamente triste perché vediamo morire la stessa montagna. Dall'altra parte lo sviluppo delle città di fondovalle, in particolare di quelle industrializzate, ha originato pericolose tensioni sociali che minacciano continuamente di esplodere con tremende conseguenze. A questo proposito è opportuno ricordare che proprio i contrasti sociali sono tra le cause principali del notevole incremento della delinquenza, soprattutto di quella giovanile o minorile.

Ad aggravare la situazione si aggiunga il tipo di vita che si è costretti a seguire nelle case-alveare o nelle fabbriche dove c'è, è vero, il contatto fisico con gli altri, però manca completamente, o quasi, quello interpersonale. In definitiva la vita che si conduce nelle grandi città, soprattutto a causa delle nevrosi dovute allo stress, ha ben poco di "umano".

Per tutti questi motivi si è manifestata in questi ultimi anni una tendenza al ritorno alla vita semplice e tranquilla della campagna e (in misura minore) della montagna anche se meno soddisfacente di quella cittadina.

A questo "ritorno alla natura", che non sembra più una semplice fuga di fine settimana (per il Weekenf), sono interessati soprattutto i giovani dai quali è più sentito il rifiuto dell'attuale modello di vita impostato sulla civiltà dei consumi.

Sfruttando questo bisogno di un "ritorno alla natura" forse si potrebbe riuscire a contenere il flusso migratorio dalle zone montane e anzi favorirne anche un ritorno attraverso l'insediamento di quanti, soprattutto giovani, desiderano cambiare modello di vita. Certamente questo scopo si potrebbe raggiungere se si riuscisse a garantire un certo livello di vita "civile" a quanti vivono tuttora nelle zone montane o vorrebbero andarci a vivere (se non per tutto l'anno, almeno per un lungo periodo). Questo problema fondamentale si potrebbe risolvere con un sistema coordinato di provvedimenti di carattere sia sociale (predisposizione dei servizi essenziali quali strade, scuole...), che economico (sussidi ai residenti in proporzione alla composizione del nucleo familiare, contributi per l'esercizio delle varie attività economiche...).

Certamente a queste condizioni, già realizzate in altre Regioni (ad es. Trentino Alto Adige) si potrebbe favorire la rinascita socio-economica delle zone montane oggi depresse. A questo fine sarebbe importante la realizzazione di una economia montana "integrata", cioè basata non più solo su alcune attività (quali la pastorizia e l'agricoltura), ma su tutta un'altra serie di attività economiche da svolgersi in base al periodo stagionale. A questo proposito si potrebbe prevedere la possibilità di svolgere le seguenti attività:

- allevamento del bestiame (mucche, pecore, capre) con sviluppo delle attività connesse (trasformazione e vendita del latte e dei suoi derivati attraverso delle cooperative di produzione e di vendita);
- silvicoltura: coltivazione di legni pregiati (tra l'altro il rimboschimento arresterebbe la degradazione della montagna);
- coltura di piante officinali e di erbe medicinali con sviluppo delle attività connesse (preparazione di medicinali e liquori...);

- attività artigianali (legno, cuoio, pellame, ceramica, tessitura...);
- agriturismo (turismo nel rispetto della natura e finalizzato alla conoscenza delle bellezze e dei segreti della natura);
- turismo sociale a favore dei bambini (in estate) e degli anziani (anche in primavera ed in autunno);
- terapie termali laddove vi sia la possibilità di sfruttare acque idonee.

Inoltre, attraverso la sistemazione idrogeologica e forestale si potrebbero realizzare dei parchi naturali (a livello comunale, comprensoriale, regionale), per la salvaguardia della fauna e flora locale. Nelle zone montane così rivitalizzate si potrebbe sperimentare, con la collaborazione della popolazione, un modello alternativo non solo di vita, ma anche di sviluppo sociale ed economico mediante il recupero ed il riciclaggio di alcuni materiali (carta, vetro, ferro...) e l'attuazione di sistemi di energia alternativa attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali, pulite e rinnovabili, quali il sole (costruzione di pannelli solari), il vento, l'acqua (realizzazione di centraline idroelettriche)... Si potrebbe infine prevedere e valorizzare il patrimonio culturale locale (il dialetto, gli usi e costumi, le tradizioni, il folklore...).

Naturalmente per la concreta realizzazione delle proposte sopra annunciate è indispensabile la comunione di intenti tra l'amministrazione comunale e la popolazione. Certamente la collaborazione da parte della popolazione non mancherà se si porteranno in dibattito pubblico (e non solo la sede istituzionale del consiglio comunale) le varie proposte in modo che tutta la popolazione sia non solo sensibilizzata, ma soprattutto corresponsabilizzata, cioè fatta partecipe nelle scelte da farsi.

Giorgio Giannini

EPIDEMIA NEL LAGER DI GAETA

Dal lager di Gaeta ci giungono continuamente lettere da parte di obiettori totali detenuti che ci illustrano le disastrose condizioni igieniche sia del Carcere Giudiziario che del Reclusorio. Oltre al sovraffollamento delle camerate, alla presenza di topi, all'umidità dei locali, vi è anche la carenza assoluta di cose elementari ed essenziali quali il detersivo per lavare le posate, i pavimenti ed i mezzi di primo soccorso come alcool, bende e cerotti. Infine si denuncia l'uso indiscriminato e ricorrente del cellulare (cella d'isolamento) e le pessime condizioni del cibo, spesso immangiabile.

Come esempio di queste ricorrenti denunce riportiamo la lettera speditaci il 17 agosto c.a. dall'obiettore totale Graziano Cortiana detenuto nel Reclusorio: "... la situazione igienica qui non è allegra. Siamo stipati su letti a castello in 35/40 molto spesso in 35/50 in camere che potrebbero contenere al massimo 25/26 persone. Il cesso è composto di tre fosse turche e di tre rubinetti che devono soddisfare le esigenze di tutta la camerata. La situazione igienica è attualmente aggravata dalla paurosa carenza di acqua, erogata solo in determinate ore del giorno, per di più non sempre rispettate"... "Martedì 7 agosto c'è stato un caso di malessere collettivo: nove persone sono state ricoverate in infermeria accusando tutte un forte mal di testa, febbre alta e diarrea"... "Per alcuni giorni niente cibo in scatola, ne vino, ne birra, ne gelati comprati allo spaccio. Per la colazione il te anziché latte: si è fatta la disinfestazione delle camerate"... "Si è parlato di gastroenterite e anche di salmonellosi. Il medico militare ha detto che non dipende dall'alimentazione ma che si trattava di un principio di influenza. Possibile? Nove persone di tre diverse camerate colpite tutte insieme ed improvvisamente dagli stessi sintomi? Si tende sempre a minimizzare"... "Non è escluso che la causa sia stata l'acqua, stagnante per lungo tempo nella cisterna di raccolta ed erogata attraverso tubazioni vecchie. Non è ancora da escludere che la causa sia stata il cibo, fornito da privati e da ditte appaltatrici che possono non avere molti scrupoli"... "Comunque ora il rancio è portato nelle camerate in recipienti chiusi"... "I topi salgono su per i buchi delle fosse turche e girano dappertutto, perfino in cucina"... "L'infezione più diffusa tra i detenuti del reclusorio è la micosi (malattia della pelle) con la presenza spesso di verruche"... "Anche la perdita dei capelli è abbastanza diffusa"... "Il pericolo di infezioni per taglietti ed escoriazioni di poco conto è costante a causa della mancanza di alcool e di cerotti..."

Una Commissione Parlamentare d'Indagine giudicò il Carcere Militare di Gaeta "inagibile" già nel 1975. Sono passati quattro anni e tutto continua come prima...

Scrivete agli obiettori detenuti: Sergio Bassi, Sergio Andreis, Graziano Cortina, Reclusorio Militare, Gaeta 04024 (LT).

La Redazione

SPARA IN FRETTA E SCAPPA! ARRIVANO GLI ECOLOGI!

(Cronaca della recente manifestazione contro il poligono di tiro di Monrupino - prov. di Trieste).

A Trieste si rischia l'arresto per "istigazione a delinquere" se si cerca di organizzare una manifestazione di protesta contro le esercitazioni a fuoco che quotidianamente devastano l'ambiente a Monrupino (località in provincia di Trieste dove "convivono" un ambito di tutela ambientale e un poligono di tiro delle Forze Armate). E' quello che è successo al Responsabile della Sezione WWF di Trieste, Paolo de Beden, che si è visto convocare in Tribunale, la mattina di venerdì 25 maggio da un certo colonnello Mangano dei Carabinieri il quale, dopo averlo minacciato di arresto per aver "istigato" all'occupazione del poligono di Monrupino (l'accusa si riferiva alla sintesi di un comunicato del WWF apparsa sul quotidiano locale il giorno prima), lo ha invitato a nominarsi un difensore e quindi a ritornare per essere interrogato. A questo punto, è doveroso sottolineare che molte altre iniziative di contestazione e di vera e propria "occupazione" di zone militari o sottoposte a servitù sono state preannunciate attraverso i

mezzi d'informazione; così è stato, per esempio, per l'occupazione dell'altro poligono — ambito di tutela di Ca' delle Vallade, (Prov. di Gorizia), lo scorso novembre e, più di recente, per una "Marcia" su una zona militare organizzata dal Comune di Muggia (prov. di Trieste). In nessuno di questi casi è stato mai rilevato il reato di "istigazione a delinquere".

Il tentativo palesemente intimidatorio dei Carabinieri non andava però in porto per l'immediata reazione dei diretti interessati, de Beden e la Sezione WWF, che informavano immediatamente alcune radio libere denunciando l'accaduto. Così quando, più tardi, de Beden, accompagnato da un avvocato, si ripresentava in Tribunale per l'interrogatorio, trovava ad attenderlo un colonnello Mangano completamente trasformato: sorridente, cortese, intento a sdrammatizzare il più possibile i fatti. Del ventilato arresto, naturalmente, neanche una parola...

Fallito miseramente il tentativo di bloccare la manifestazione usando la "maniera forte", qualcuno "in alto loco" decideva allora di giocare d'astuzia: i manifestanti, che la mattina di sabato 26 si erano concentrati nell'abitato di Rupingrande per poi sfilare in corteo fino al poligono, scoprivano che le esercitazioni, annunciate per le 8, erano state anticipate alle 6. Arrivati sul posto verso le 7.30, i dimostranti (una trentina tra soci del WWF, di Italia Nostra, militanti radicali, socialisti e demoproletari) giungevano appena in tempo per scorgere gli ultimi militari che, dopo aver sparato in fretta e furia, si allontanavano rapidamente.

Dopo una breve "ricognizione" dei danni sul poligono deserto, i manifestanti, riuniti in assemblea, decidevano di inviare alla Magistratura un esposto — denuncia contro i militari per aver violato, anticipando le esercitazioni senza preavviso di sorta, la legge che prescrive (per intuibili motivi di salvaguardia dell'incolumità pubblica) di comunicare alla popolazione un ordine di sgombero per tutte le esercitazioni che comportino pericoli per le persone e gli animali. L' "astuzia" dell'anticipo (tipica astuzia da Carabinieri, come si vede) si ritorcerà così contro chi la ideò.

Dopo aver ammirato il reticolato che da mesi racchiude, più che altro simbolicamente, una zona in cui sono "seminate" delle bombe inesplose, e dopo aver constatato che, in conseguenza degli scavi effettuati tutto intorno da "ignoti", il bel laghetto carsico adiacente il poligono minaccia di scomparire per sempre (l'acqua sta già filtrando attraverso il sottile "argine" che contiene il laghetto), i dimostranti raggiungevano il Municipio di Monrupino. Qui venivano ricevuti dal Sindaco, che esprimeva l'appoggio e la solidarietà della Giunta Comunale all'iniziativa del WWF.

La manifestazione finiva qui, ma è chiaro che la lotta per la smobilitazione del poligono di Monrupino e per la difesa degli ambiti di tutela ambientale è appena agli inizi. In attesa che la Magistratura, sollecitata qualche mese fa dal WWF con un esposto, faccia luce sulle responsabilità delle devastazioni ambientali subite dalla zona (che è o meglio dovrebbe essere tutelata da varie leggi nazionali e regionali), occorre premere affinché, in coerenza con la mozione unitaria approvata dal Consiglio Regionale alla fine di febbraio, la componente civile (di nomina regionale) all'interno del Comitato Misto Paritetico per la riduzione delle servitù militari si impegni a far rispettare anche dalle autorità militari le indicazioni del Piano Urbanistico Regionale; devono cioè essere eliminati tutti i casi di interferenza (ce ne sono decine oltre quello di Monrupino) tra poligoni di tiro e ambienti di tutela e parchi regionali.

Ciò è tanto più necessario di fronte a notizie sconcertanti come quella delle manovre dell'artiglieria da montagna annunciate, per un lungo periodo estivo, su un nuovo poligono "stagionale" di oltre 80 kmq interno al Monte Rivera (prov. di Udine), in una zona di grande valore ambientale e paesaggistico dove esistono, tra l'altro, importanti attività turistiche e zootecniche.

Triste, 10 luglio 1979

Dario Predonzan

RELAZIONE SULL ATTIVITA' DEL GRUPPO M.I.R. DI MELEGNANO

Nell'autunno del '77 si è formato a Melegnano un gruppo di persone interessate ai problemi della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza. Il gruppo, formato da persone provenienti da varie esperienze, non ha assunto, nel I anno di attività, una effettiva omogeneità di preparazione a livello teorico, che ha condizionato il livello delle iniziative intraprese dal gruppo dal '77 al '78, concretatesi in alcuni interventi sporadici in occasione di assemblee pubbliche e comunali, e nella ricorrenza del 4 novembre.

Nell'ottobre del '78 si è pensato di dare maggior organicità al gruppo attraverso la possibile affiliazione al M.I.R., in seguito al consiglio nazionale svoltosi a Perugia dal 19 al 21 ottobre; dopo un incontro con Hedi Vaccaro e la partecipazione all'assemblea straordinaria nazionale del 30-31 dicembre, abbiamo maturato definitivamente tale decisione.

La nostra affiliazione al M.I.R. è stata decisa dai componenti del gruppo per l'esigenza di un collegamento con una più ampia struttura, che garantisca un maggiore confronto sulle problematiche della nonviolenza, intesa non solo come strategia di lotta, ma anche e soprattutto come reale alternativa all'attuale modello di società.

Provenienza e campi d'impegno

Il gruppo è costituito da una quindicina di persone, provenienti da esperienze compiute in ambito scout, parrocchiale, e nel sociale in genere.

Abbiamo aperto la sede a Melegnano, pubblicizzandola attraverso alcuni interventi a livello pubblico, (mostre, volantini, vendite di libri), cercando di stabilire con la cittadinanza un rapporto di conoscenza e di confronto sulla nonviolenza; abbiamo inoltre realizzato un lavoro informativo nelle scuole, realizzando un audiovisivo e una mostra. Attualmente abbiamo in preparazione un lavoro di sensibilizzazione diretto ai giovani della città inseriti nelle prossime liste di leva, per interessarli alle tematiche dell'O. di C. e del servizio civile; è nostro proposito l'approfondimento, nei prossimi mesi, del discorso di vita comunitaria, come concretizzazione di una scelta nonviolenta.

Una verifica

Dopo i primi mesi di attività, abbiamo sentito l'esigenza di una verifica del lavoro svolto: tale verifica ci ha fatto notare alcuni problemi venutisi a creare all'interno del gruppo e nei suoi rapporti con l'ambiente in cui questo deve svolgere la sua azione.

Essendo il MIR a Melegnano come gruppo in evoluzione per la diversa attività e preparazione di ognuno dei componenti, la verifica da noi svolta è iniziata ed ha assunto un carattere più personale che di gruppo.

Come gruppo MIR a Melegnano non abbiamo un'unica attività ben definita e in un preciso campo d'intervento ma, come abbiamo già detto, lavoriamo in gruppi diversi (servizi a livello educativo, di volontariato nel sociale — anziani ed handicappati —, terzo mondo).

Quindi manca per ora una presenza in positivo (azione sociale ed educativa) del gruppo MIR nel territorio. Vi è invece una presenza nonviolenta dei componenti del MIR nei vari gruppi di servizio esistenti in Melegnano.

Altro punto di verifica è stato il rapporto con le altre persone, gli altri gruppi e le istituzioni. I rapporti tra il gruppo MIR e gli altri sono stati molte volte abbastanza tesi sia per una nostra categorica presa di posizione sulle varie tematiche nonviolente sia per una grande diffidenza delle altre persone nei confronti delle nostre proposte.

E' necessario comunque vedere negli altri "le persone" e non solo i sostenitori o gli esecutori di una diversa scelta politica.

Un altro nodo fondamentale della nostra attività è proprio il passaggio dalla teoria alla prassi della nonviolenza nei rapporti con gli altri, nelle manifestazioni, nel portare avanti le nostre lotte.

Nella nostra prassi di rapporto e lotta con gli altri agiamo con modi e mezzi che ci vengono dalle culture rivoluzionarie e reazionarie di cui siamo intrisi che ci portano a scontrarci con le persone per la pretesa di portare la nostra verità nonviolenta sfociando, nelle manifestazioni nei dibattiti nelle meste, in uno scontro ideologico caratteristico di questi tipi di cultura. Questo modo di agire non ha niente a che fare con modelli di comportamento ispirati e coerenti con la nonviolenza.

Prospettive di lavoro

In base a questa verifica abbiamo pensato di lavorare nei prossimi mesi in questa direzione:

- 1) Momenti di confronto con gli altri gruppi esistenti in Melegnano per cominciare con essi un lavoro comune sui temi: "educazione e nonviolenza", "azione sociale e nonviolenza", "vangelo e nonviolenza".
- 2) Momenti di ricerca all'interno del MIR per:
 - Definire alcune linee a livello locale sui temi dell'odc e del SC, del socialismo autogestionario, delle energie alternative, DPN, ecc.
 - Favorire una crescita graduale e contemporanea di tutti i componenti del gruppo MIR.
- 3) Dare maggior peso e testimonianza alla nostra attività attraverso:
 - Incontri di preghiera meditazione digiuni ecc.
 - Momenti di vita comunitaria (lavoro, campi estivi, uscite, festa, ecc).

Melegnano 13 aprile 1979

Gruppo MIR di Melegnano: Alberto Massignani, Angela Bedoni, Flavio Sommariva, Elena Goglio, Beppe Bersani, Paola Bedoni, Giorgio Bedoni, Giorgio Prada, Rosangela Commissari, Marco Dezza, Marco Peccenati, Paolo Pozzi, Roberto Cavallotti, Loredana Marazzina.

INTERVISTA A JOHAN GALTUNG: Professore all'Università di Oslo per le ricerche sui conflitti e la pace — Un contributo alla riflessione sulle lotte per la pace e il disarmo

D.— Le relazioni internazionali non sono attualmente buone. L'uso di armi sempre più sofisticate, la tendenziale militarizzazione interna ai singoli paesi, la scarsissima informazione sui problemi della difesa che i governi tendono ad offrire, sono questi alcuni tra i tanti elementi che contribuiscono a rendere sempre più instabile la situazione. Come pensi si possa intervenire?

R.— Sono totalmente d'accordo sul fatto che la situazione è critica, ma è anche molto cambiata rispetto al passato. Dai primi decenni del '900 abbiamo avuto tre diverse fasi di conflitti. Una prima fase riguarda il periodo tra le due guerre mondiali, in cui le grandi potenze lottavano l'una contro l'altra ("centro contro centro") per il dominio del mondo. E' stato un economista italiano, Giovanni Arrighi, a dire che l'intervallo tra le tre guerre è stato una lotta per il dominio tra Germania e USA: era la lotta per la successione a potenza dominante dopo il declino della Gran Bretagna.

Il secondo periodo potrei definirlo "del centro-periferia" ed è durato per ben trent'anni. Si consideri bene: sono state queste vere e proprie guerre mondiali, se stiamo a contare morti e feriti; nelle guerre in Viet Nam, in Africa, in America Latina, nelle guerre di liberazione dal colonialismo, in un periodo che va tra il '45 e il '76, abbiamo avuto qualcosa come 120 conflitti armati locali e più di 30 milioni di morti; tutto questo senza che si fosse fatto uso di bombe nucleari.

Proprio negli ultimi anni siamo esentrati nella terza fase delle lotte tra paesi cosiddetti periferici (es.: Viet Nam-Cambogia, Etiopia-Eritrea ecc...). Se in guerre del genere il numero di morti è ridotto rispetto alle due fasi precedenti (per l'utilizzazione di armi non altamente sofisticate), bisogna tener presente che il periodo di uno sboc-

co più vasto a questi conflitti è ora senza dubbio maggiore. In effetti, che potenze di secondo piano si combattano, dimostra che attualmente le sue superpotenze non sono più in grado di controllare la situazione e, dunque, non riescono ad aprire o ad impedire un conflitto come in precedenza potevano fare.

Tutto ciò mi convince ancora di più che le guerre non si risolvono tramite il controllo di due o tre potenze super armate; le guerre non si sconfiggono se non si risolvono i conflitti: ogni conflitto ha una sua storia complessa e individuale e va risolto nei suoi problemi intrinseci.

D.— Gli antimilitaristi sono giunti alla conclusione, in Italia, che due sono le vie da seguire per la lotta al complesso militare-industriale del nostro paese: a) riconversione dell'industria bellica; b) nuovi sistemi di difesa civile alternativa a quella militare. Sei d'accordo che queste siano due strade attuabili?

R.— Credo siano proprio queste le due principali strade da seguire. Ritengo sia più importante la seconda strada: la riconversione è in fondo una conseguenza di una presa di coscienza che a difenderci non servono armi perfette, bensì la convinzione che è necessario difendersi da un pericolo imminente. Rispetto a questo la mia posizione non è al 100% nonviolenta. Credo in una difesa che sia una miscela fra una mobilitazione della popolazione in una difesa nonviolenta e una guerriglia. Perché questo? Il fatto è che mai tutta la popolazione riuscirà a convincersi dell'esclusiva validità dell'uno o dell'altro metodo: occorre dunque poterli sperimentare entrambi nello stesso momento, per lo meno in una fase di transizione ancora tutta da avviare.

Ora, questo tipo di difesa combinata deve essere assolutamente molto decentralizzata, fatta da piccoli gruppi. Vorrei fare un accenno ai fatti recenti in Iran. Lo Scià aveva a sua disposizione tutti gli armamenti possibili e non è stato in grado di utilizzarli. C'è una battuta in proposito: lo Scià va al Pentagono e chiede: 'tra tutte le armi che avete, esiste per caso un'arma che sappia difendermi da tutta questa gente che mi getta pietre? Qui sta la chiave per risolvere il problema della lotta alla militarizzazione e alla subordinazione: nel processo di 'transarmamento' il punto sulla riconversione è dunque secondario, nel senso che può avvenire solo con una popolazione abituata a difendersi dai soprusi.

D.— Vorrei farti una domanda sull'incidenza che hanno in Italia le lotte antimilitariste. Secondo te perché queste sono, nel complesso dei problemi politici che quotidianamente si affrontano, piuttosto marginali? Da voi, nei paesi scandinavi, una lotta per una migliore qualità di vita, non prescinde dalle problematiche sulla militarizzazione o sul nucleare; da noi sembra quasi che siano questi temi per una ristretta élite. Gli stessi partiti della sinistra e i sindacati stentano a comprendere l'enorme rilevanza che queste lotte potrebbero assumere per il nostro futuro.

R.— Vi sono molte ragioni che spiegano questo fatto. Anzitutto da noi le contraddizioni di classe sono molto meno acute che in altre regioni. Per questo chi detiene il potere ha maggiori contatti con organismi o gruppi esistenti nella società; e di questi non hanno troppa paura. In Italia temono, ad esempio, la difesa civile, perché questa potrebbe diventare un'arma potente in mano alla classe operaia. Una seconda spiegazione a questo è che esiste meno dogmatismo nei paesi del nord europa: in tal senso siamo maggiormente disposti ad esaminare proposte nuove, anche al di fuori di certe tradizioni od abitudini.

C'è anche il fatto che le scienze sociali sono molto più sviluppate che in Italia. A parte tutto, è vero che noi antimilitaristi del nord abbiamo più libertà di sviluppare le nostre idee, ma in pratica anche noi siamo chiusi in un ghetto politico: ancora non riusciamo, nonostante tutto, ad essere una forza politica capace di incidere sulla realtà sociale, al pari di voi.

D.— Come può essere rotto questo comune ghetto politico?

R.— Una forte crisi (energetica per esempio) può sconvolgere la credibilità dell'attuale potere a cui le masse a tutt'oggi affidano il governo. Sta a noi diventare credibili e capaci di proporre un nuovo modo di gestione della società, in cui il rapporto fra dominatori e dominati sia annullato attraverso l'autogoverno e l'autogestione dei sistemi produttivi.

D.— Un'ultima domanda sul servizio civile: non pensi che quest'istituto stia in qualche modo perdendo le caratteristiche di metodi di lotta al militarismo? Spesso è utilizzato per evitare il servizio militare; nello stesso tempo molti obiettori si accontentano di svolgere un lavoro 'sociamente utile' senza pensare ad altro. E' così anche da noi? Si può riguadagnare il s.c. quale strumento di lotta realmente antimilitarista?

R.— Il servizio civile in Danimarca e negli altri paesi del nord Europa non è molto importante rispetto alla complessità della situazione. E' certo importante per chi rifiuta di prestare il servizio militare, ma non lo vedo come strumento di lotta essenziale, al massimo è una componente dell'antimilitarismo. Tuttavia potrebbe assumere una importanza maggiore se gli obiettori potessero venire utilizzati nella preparazione alla difesa popolare nonviolenta e negli studi per la pace. In Norvegia esistono già scuole di questo tipo, dove si insegna teoria dei conflitti, difesa non militare, relazioni internazionali sviluppo e sottosviluppo ecc... E' il governo a finanziare questi corsi che attualmente durano tre mesi sui 16 del s.c. Credo che anche questa sia una buona strada per rendere 'scientifiche' ed incidenti le lotte antimilitariste.

Intervista a cura di
Carlo Presciuttini

CONVEGNO NAZIONALE SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E COMITATO NAZIONALE M.I.R.

Si terrà a Verona il 13 e 14 ottobre presso il Centro Mazziano - via San Carlo n. 5 il "Convegno Nazionale sulla Difesa Popolare Nonviolenta" per fare il punto e coordinare le lotte nonviolente in Italia.

In concomitanza con il convegno si terrà anche il *Comitato Nazionale del M.I.R.*

Per informazioni rivolgersi a M.I.R. di Padova oppure a Movimento Nonviolento - via Filippini 25/a Verona - tel. 045/918081.

NOTIZIE DEL'ARCA:

VOTO DI VERACITA'

“Facciamo voto di servire la verità, di dire la verità con coraggio, a meno che prudenza, carità, rispetto degli altri non ci obblighino a tacere, di bandire la frode, l'intrigo, la maldicenza, l'astuzia”.

“La nonviolenza e la verità sono una sola cosa — ha detto Gandhi — il diritto e il rovescio della stessa medaglia”.

Volendo trovare per la lotta nonviolenta un nome migliore di “resistenza passiva” o “non-resistenza”, come egli stesso e Tolstoj l'avevano fino ad allora chiamata, Ganchi trovò il termine di “Satyagraha”, che significa “adesione a Sat” o Verità. “Dio è amore e verità, egli dice inoltre, per noi è amore, in sè verità.

I Gandhiani in India fanno tutti voto di verità.

Jo, il nostro Capitano, si attiene a questa massima pratica: non sacrificare mai la minima parte di verità alla massima efficacia.

La polizia, con la quale i nostri hanno a che fare quotidianamente, riconosce ora ufficiosamente: “Le dichiarazioni dell'Azione civica nonviolenta devono essere considerate vere. Ogni inchiesta a loro riguardo si rivela una perdita di tempo”.

La Compagna Maria, segretaria dell'Azione fin dalle origini, al termine di un lungo interrogatorio diceva: “Come è semplice, chiaro, forte tutto ciò: non dover dire che la verità, senza timore di tradirsi, di comprometersi, senza preoccupazioni. E come opera nelle anime!”.

Quando nascondiamo qualcosa, ci accorgiamo che la nonviolenza perde la sua forza, che è nelle nostre mani come una spada piegata, un fucile che tira storto.

E questo, non per effetto di un maleficio misterioso, ma in conformità alla natura delle cose. Poiché la nonviolenza è la forza della verità, se manca la verità manca anche la forza.

Si, la nonviolenza è l'atto di disarmare il nemico con la forza coercitiva, poi persuasiva ed infine convincente della Verità.

Dico proprio *coercitiva*, poiché è bene rilevare il vigore della costrizione logica e, in una semplice affermazione quale “due più due fanno quattro”, constatare la potenza assoluta concentrata nel verbo *fare*: infatti, non dipende dal mio umore, dalla mia buona o cattiva volontà, dai miei interessi vitali il fatto che due più due *facciano* altro che quattro.

Ma la costrizione che viene dalla verità non rimane a lungo costrizione, poiché porta ben presto l'adesione della parte più nobile di me stesso; è in questo la sua virtù *persuasiva*, e questa parte unisce a sè tutto il resto fino alla serenità vivificante della *convinzione*.

Si dice di solito che la nonviolenza è l'arma dei santi e si aggiunge: “Che volete, non siamo mica dei santi!” Modestia squisita, che ci permette di continuare ad agire come dei bruti.

E' vero che se fossimo dei santi la nonviolenza sarebbe un fatto naturale: una maniera di fare che proviene da una maniera d'essere. E dobbiamo sapere che, finché non siamo santi, la nostra nonviolenza rimarrà macchiata di impurità e mostrerà solo un'efficacia parziale: il che non deve impedirci di seguirne con coraggio la strada, con le dovute preparazioni e precauzioni, se non vogliamo essere meno che uomini, poiché, dice Gandhi, “la violenza è la legge del bruto, ma la nonviolenza è la legge dell'uomo”.

Detto ciò, per provare la nonviolenza, sono necessarie tre qualità umane, senza le quali non si può far niente in questo senso: il coraggio, l'equilibrio mentale e nervoso, la sincerità.

Il *coraggio* perché la nonviolenza è la testimonianza mediante il sacrificio, e dunque mediante la sofferenza, è bisogna sapere affrontare e sopportare tutte le prove. L'*equilibrio*, perché un pazzo è inadatto a testimoniare per la verità. La *sincerità*, perché l'ipocrita ha falsato la sua testimonianza prima ancora di portarla. Tutt'e tre sono dunque necessari, ma soprattutto l'ultima. Infatti, un uomo debole e timoroso, a forza di saggezza, di umiltà, di moderazione, di dolcezza, di bontà, può, in caso di necessità, superare il suo impedimento; un pazzo, preso dallo spirito e ispirato, può risvegliare in modo straordinario i suoi avversari dal loro ragionevole furore o render vani i loro calcoli meschini. Mentre il bugiardo, anche se arriva al suo scopo dopo avere ingannato e sedotto i nemici, vi arriva solo con l'impiego della peggiore violenza, la violenza contro la verità.

Ma stiamo parlando della verità in ragione della nonviolenza e come se si trattasse di una semplice condizione per giungervi. E' bene invece capovolgere la sequenza poiché, direbbe Gandhi, “la nonviolenza è il mezzo, la verità il fine”.

Infatti, la nonviolenza è la soluzione dei conflitti, e il conflitto è un turbamento, temporaneo e accidentale. Si combatte una buona battaglia solo per guadagnare la pace e la vera pace si trova solo nella verità.

Riprendiamo una pagina di “Approche de la Vie Intérieure”:

Che cosa è la verità?

- La verità, dice l'uomo intelligente, è la somma più grande delle nozioni esatte sul maggior numero di cose possibile.
- La verità, dice il materialista, è ciò che le cose *sono*, al di là di ogni intervento della nostra intelligenza.
- La verità, dice lo scienziato, è la conformità delle formule, dei sistemi e delle misure alle leggi della natura, come ci vengono insegnate dall'esperienza.
- La verità, dice l'idealista, è la coerenza dei nostri pensieri e la loro conformità alla legge del pensiero, poiché tutte le "cose" si presentano al nostro pensiero come immagini, cioè pensieri, e ogni rimando ad un "esterno" è assurdo ed illusorio.
- La verità, dice il mistico, è il mistero, ed il mistero è ciò che non può esser detto.
- La verità, dice il credente, è Dio e Dio solo conosce Dio.
- La verità, dice il democratico totalitario, è l'opinione dei più; e la vera politica consiste nel fare in modo che i più opinino per ciò che conviene.
- La verità, dice il sofista, è ciò che si dimostra brillantemente, ed io posso dimostrare brillantemente il pro ed il contro, il che dimostra che la verità è la mia brillante intelligenza.
- La verità, dice lo scettico, è che nessuno sa la verità.

"Che cos'è la verità?" chiede Pilato a Gesù, e Gesù, l'accusato, non risponde a Pilato perché non si può insegnare niente all'uomo che si ritiene intelligente e chiede con sufficienza: "La verità? Puh! Che vuol dire?"

Gesù risponde a Pilato con il silenzio, e questo silenzio significa che la verità non è un rumore in bocca. Che non è nessuna formula, nessuna dottrina, nessun sistema, nessuna scienza.

A coloro che erano veri cercatori di verità, ai suoi umili discepoli, Gesù aveva risposto molto chiaramente: "la verità sono io" ("Io sono la Via, la Verità, la Vita" Giovanni, XIV, 6; e poi, per spiegare, "Che tutti siano uno come tu, Padre, sei in me ed io in te, che anche loro siano uno in noi" Giovanni XVII, 21).

E Buddha insegna: "Il Se stesso (atma) è il maestro e la lampada del Se stesso".

In una parola: la verità è essere uno e unito, come il Padre celeste è uno e il Figlio è unito al Padre.

Ancora una volta: che cos'è la verità? - La verità è che il Di fuori sia come il Di dentro. Perché se noi crediamo che la verità è una somma di nozioni, il risultato di un calcolo, una combinazione mentale o verbale, non capiremo niente di parole come "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" o come "verità e nonviolenza sono una sola cosa".

Ma la verità è l'essere, ed *essere* è essere uno, unito, in accordo, il di fuori che esprime il di dentro.

Che cos'è la verità della conoscenza? - E' la percezione attraverso la forma esterna di quel che v'è sotto: della sostanza, di quel che è dentro.

Che cos'è la verità dell'espressione? - E' la sincerità.

Che cos'è la "verità delle forme" ("Libro dei morti" egiziano)? Lo splendore del vero (Plotino)? - E' la bellezza.

Che cos'è la verità degli atti? - E' la giustizia.

Che cos'è la verità della coscienza? - E' l'unificazione interiore e la conoscenza di sé.

Che cos'è la verità dell'amore? - E' il riconoscersi negli altri.

Che cos'è la verità della religione? - E. l'unione con l'Unico Uno, in fondo a sé.

Per *dire la verità con coraggio*, non basta avere il coraggio, bisogna avere la verità.

Avere la verità significa metterla nella propria vita, strapparla alla "vita corrente" fatta di false sembianze, di abusi, di convenzioni, di raggiri, di cose insignificanti, fatta di felicità ed infelicità senza valore perché prive di senso.

Solo la vita che è una via verso la verità ha senso. Tutto allora concorre all'unità, alla continuità, alla testimonianza, dai più umili lavori per il pane fino alla meditazione, dal pasto alla preghiera. E' il frutto prodotto in noi dalla regola e dalle discipline di un Ordine.

Quanto a quelli che non sono votati ad un Ordine, ma sono legati al mondo esterno, essi donano il superfluo all'Essenziale; è il "tempo libero", quello dei divertimenti e delle vacanze, che essi possono dedicare all'unico necessario, fino a che si costituiscono un punto saldo di verità, inaccessibile al via-vai degli avvenimenti, indifferente alle circostanze. Una volta disposta questa riserva d'oro nella loro cantina, i loro fatti, i loro gesti, le loro parole ne acquisitevano valore e credito.

Questa è la verità che è sempre bene dire, l'unica Verità, che è: mettere in sé l'unità. Quando si ha in sé questa verità e si vive in essa, non c'è quasi più bisogno di parlare per dirla.

La veracità ne risulta come conseguenza necessaria, importante anche nelle cose senza importanza.

E' impossibile che l'adoratore della Verità, la grande, l'unica, si permetta di mentire, di fingere, di imbrogliare, di dissimulare nelle piccole cose, come è impossibile che l'uomo che vive l'amore del prossimo si dia a piccoli furti.

"...a meno che prudenza, carità, rispetto degli altri non ci obblighino a tacere..."

Dire la verità non è sempre cosa facile; anzi, bisogna sapere che non vi si riuscirà mai del tutto.

Perché dire non è solo proferire delle parole, è comunicare qualcosa a qualcuno. Per questo bisogna che voi e lui abbiate lo stesso linguaggio e che diate lo stesso significato alle stesse parole. Cosa che: vista la molteplicità delle possibilità di comprensione, è quasi un miracolo.

E' inutile, talvolta pericoloso e addirittura nefasto, dire delle cose vere quando si sa con certezza che esse confonderanno gli spiriti e turberanno i cuori invece di illuminarli.

D'altra parte, niente è meno conforme alla sincerità che dire senza controllo "tutto quel che ci passa per la testa". Vi sono dei casi in cui parlare significa mentire: quando si sa che l'equivoco e il malinteso sono inevitabili.

Vi sono dei casi in cui tacere significa mentire: quando si sa che il silenzio sarà considerato un tacito consenso, mentre bisogna dire no.

Non si può fissar nessuna regola su quando tacere, quando parlare e come. E' la prudenza che deve deciderlo. Virtù oggi screditata, e non senza ragione, poiché i furbi se ne servono per coprire la loro inergia, i loro compromessi, le loro manovre di vigliacchi.

Ma la prudenza è una delle più alte virtù umane, con la Giustizia e il Coraggio. E' semplicemente la Saggia nella scelta di ciò che è importante, urgente, il rifiuto di ciò che è vano, impossibile o indegno, la previdenza e l'ordine nell'esecuzione. E' anche lo sguardo attento verso gli altri, il rispetto della loro libertà e la considerazione delle loro debolezze. Gesù, che non temeva certo di prender la sua croce e che la fece portare ai suoi, raccomandava loro la prudenza e perfino quella del serpente che sa aggirare le pietre, sparire in un batter d'occhio o attaccare come la folgore.

Non è solo imprudente, ma anche pesantemente colpevole e blasfemo esporre verità sacre in presenza di persone che non sono state preparate a riceverle, che se ne faranno beffe, che non ne vogliono sapere.

E' pericoloso, insensato, criminale affidare i segreti della natura e la potenza smisurata che loro è propria in mani così poco capaci di farne buon uso come quelle di Finanziari, Industriali, Governi. La nostra civiltà si trova condannata a morte a causa di una tale imprudenza.

E' contro la carità il rimproverare ad un uomo un difetto di natura che non possa correggere.

E' contro la carità annunciarli bruscamente una notizia che lo spingerebbe alla disperazione.

La sgarbatezza, l'indecenza, la grossolanità, l'indiscrezione, l'indelicatezza sono le forme meno adatte a far passare e far comprendere la verità.

Non significa 'dire la verità con coraggio' gettare in faccia ad un altro 'il fatto suo', poiché il 'fatto' vero è uno solo per tutti: abbiamo tutti i nostri difetti e le nostre colpe, ed è sbagliato parlare come se non ne avessimo.

Non significa 'dire la verità con coraggio' correre a denunciare un perseguitato che ha cercato un rifugio da noi, significa tradimento ed infamia.

"...di bandire la frode, l'intrigo, la maldicenza, l'astuzia".

A differenza della menzogna che ha generalmente come causa la paura o la vanità, la frode è un inganno realizzato per un profitto; l'intrigo, una manovra avente come fine seduzione o ambizione, o, come motivo, gelosia o invidia.

Si può trovare strano che la *maldicenza* sia posta fra le falsità, poiché se le voci che essa diffonde sono false, bisognerebbe chiamarla calunnia.

Ma se la seconda è un aggravamento della prima, ambedue sono qui comprese sotto lo stesso vocabolo è respinte insieme. Che si inventi di sana pianta il pettegolezzo o che lo si componga con le briciole di fatti colti sul vivo, con il proposito di esporre il caro amico alla riprovazione o al ridicolo, il procedimento rimane del tutto contrario alla lealtà. Se è già disonesto offendere persone apertamente, come abbiamo già mostrato, quanto più lo è sorridere loro o tacere in loro presenza, e, non appena si son voltate, sparlare alle loro spalle.

Ci si obietterà che non si può bandire ogni astuzia, se non si vuol ridurre l'uomo allo stato di selvaggio o addirittura di bestia, perché tutta la civiltà è artificio. Alcuni artifici son diventati necessari per mantenere la vita in questa seconda natura in cui l'uomo si trova imprigionato per nascita. Altri sono obblighi morali stretti. Altri sono delle convenzioni alle quali non ci si potrebbe sottrarre senza rendersi odiosi e spregevoli.

Non si tratta di violare inutilmente tutte le abitudini per una falsa preoccupazione di verità ma di rigettare quelle che sono francamente cattive, anche se sono comuni, e di eludere quelle che sono superflue, di porre fine in ogni caso alle commedie, alle civetterie, alle moine, alle smorfie presuntuose o compiacenti.

LETTERA DI SHANTIDAS

Da Gainazzo (Modena) - 28.3.79 - Va tutto benissimo. Ho funzionato sin dal primo giorno. A Milano ho avuto appena il tempo di farmi il solito bagno e poi subito a Brescia, dove sono stato ricevuto dai Carmelitani; il loro convento rinascimentale è addossato alla potente Fortezza che domina la città vecchia. La sera ho avuto un pubblico folto, caloroso, applausi che non finivano mai ancora prima che aprissi bocca e che sottolineavano i punti salienti del mio discorso: non sapevo più come comportarmi. L'indomani, da là sono andato a Bologna che è veramente una delle più belle città del mondo e delle più grandiose, bella come un enorme arancio. La sera sono stato al collegio spagnolo, un bellissimo palazzo, con una bella sala a volta, ma troppo piccola: accoglienza altrettanto calorosa.

Dopo aver alloggiato nei locali di una grande chiesa barocca, il mattino esco per fare un giro nella città dolcemente insoleggiata, e incontro un piccolo gruppo che viene a cercarmi per portarmi a Varese: è stata una corsa folle; sono arrivato in mattinata. A pranzo sono stato in una comunità di famiglie che abita fuori le mura in una casa alla Le Corbusier in cemento nudo, a muri tagliati, di una bruttezza da incubo; eppure gli abitanti ne sono fieri e entusiasti proprio come i Domenicani di Arbresle in mezzo ai loro tubi colorati (è la corbuseria famosa). Peraltro brava gente, generosa e pia. Organizza il mio giro il Movimento Popolare, che organizza a dozzine di migliaia i Cattolici attivi, aperti, indirizzati al bene, di tendenza comunitaria, in ricerca e in movimento. Qui il pubblico è assai diverso dall'ultima volta; non mi chiedono di Marx, il che mi piace, né dell'aborto o dell'amore libero. Né "problematica" né "analisi". Si respira meglio.

A Varese parlo nel pomeriggio in una grande villa contornata da un parco con grandi alberi; la sala è grande ed è riempita dalla gente. Ceno dai Campiotti che hanno provato il ritorno alla terra e ora sono alle loro prime tribolazioni. Da là a Busto, piccola città industriale molto ricca a quanto sembra; pubblico molto buono. L'indo-

mani, domenica, sono stato a Monza dove infine ho visto la "corona di ferro" dei re longobardi che a mille anni di distanza hanno messo sulla loro testa Carlomagno e Napoleone. Il ferro è un cerchio sottile forgiato, si dice, con un chiodo della Croce e sul quale sono stati saldati sei pezzi di smalto bizantino con su delle pietre preziose. Ho assistito alla messa nel duomo famoso; e sin dal mattino, conferenza sulla nonviolenza; fuori pioveva. Da là a Bergamo di cui ho visitato la città alta. C'è una cattedrale romanica simile a quella a Notre Dame du Port a Clermont-Ferrand, ma rinforzata e intonacata da dorature barocche, cosicché ne vengono a galla solo due portici e qualche piano murale pulito. E poi la tomba del Colleoni in una cappella rinascimentale: il famoso condottiero è su un cavallo dorato sopra la sua tomba, con un gran cipiglio fino alla fine dei tempi. Sembra che occupò con la forza questa sagrestia di cattedrale per ospitare magnificamente le sue ossa.

Infine sono di ritorno a Milano dove ho ritrovato Gazelle ed ho potuto interessare il mio editore e alcuni aderenti del Movimento Popolare. E nella grande sala dei Gesuiti c'è stata la grande conferenza finale: la sala colma fino al soffitto: lo dico veramente, perché la sala ha diversi piani, non solo nel fondo ma anche ai due lati. Applausi, ovazioni, all'uscita ho stretto centinaia di mani. E' stata una bella sorpresa vedere con quanta sete questa gioventù aspetta una parola di vita. Ho detto loro delle cose terribili, e più era terribile e più mi battevano le mani e più erano contenti. Alla fine grido loro: siate giovani, niente è perso, liberatevi!

Oggi sono in comunità assieme a Gazelle. Aspettiamo la gente di Forlì che ci deve condurre là; e credo questa sera stessa parlerò su "In principio era la Festa". Oltre tutto ciò, trovo la comunità in buona salute. Il cuore ha saputo reggere. E durante la giornata, ma soprattutto la sera quando parlo, trovo più animo di quanto ne abbia mai avuto. E' apparso in italiano *Technique de la Non-violence* (Che cos'è la nonviolenza, Jaca Book). In questi giorni dovrebbero uscire le poesie. E si sta preparando il libro su Vinoba. Pace, Forza e Gioia.

VERO YOGA D'OCCIDENTE

Esercizio pratico

Descriverò qui uno degli esercizi iniziatici che fanno parte del Vero Yoga. Malgrado l'apparente semplicità, non tutti lo riescono a fare. E non perché occorre una scienza eccezionale dello yoga, né perché è richiesta una pratica minima del prânayâma (respirazione), della meditazione e della concentrazione mentale. Invece occorre soprattutto il desiderio ardente di volersi avvicinare alla vita interiore, uno stato di ricerca che porti all'abbandono di se stesso al gran soffio della vita.

L'esercizio vuole far "entrare nella corrente" ed è basato sulla tecnica tradizionale classica del samavritti prânayâma, nota agli adepti dello yoga. Si traduce "samavritti" con "respirazione quadrata" o respirazione a quattro tempi uguali; il che significa che l'ispirazione, la ritenzione del respiro, l'espiazione e la sospensione del respiro a polmoni vuoti hanno la stessa durata. Ma come per la maggior parte delle traduzioni, non sono soddisfatto. "Sama" ha la stessa radice dell'inglese "same" e sottolinea l'identità o uguaglianza. "Vritti" significa vortice o anche ciclo. "Samavritti" dunque significa letteralmente: "ciclo uguale". Questa traduzione chiarisce molto di più, perché sottolinea che lo yoga considera l'insieme dei quattro tempi della respirazione come un ciclo completo (ricordiamo che la parola ciclo significa cerchio in movimento, cerchio dinamico). Ciò è confermato dalla cosmogonia indiana che paragona la creazione totale dell'Universo (o kalpa) a una "respirazione completa di Brama". L'Occidente dapprima ci ha visto scioccamente solo una credenza superstiziosa; invece ora essa è straordinariamente vicina alle teorie scientifiche moderne dell'Universo in espansione e poi in contrazione. Ricordiamo che questa teoria moderna è basata sulle leggi della relatività scoperte da Einstein e suppone che la Creazione intera è venuta da un movimento di espansione di una materia primordiale chiamata "polvere cosmica"; e che dopo diversi miliardi d'anni questa Creazione è destinata a ridursi di nuovo alla stessa polvere cosmica.

Lo yoga allora considera che il ciclo respiratorio completo dell'uomo, e cioè 1) sospensione del respiro a polmoni vuoti, 2) ispirazione, 3) ritenzione del respiro a polmoni pieni, 4) espiazione, riassume in piccolo la Creazione intera dell'Universo. E non è forse detto in tutte le grandi tradizioni spirituali che la Creazione è dovuta a una Vibrazione primordiale, al Soffio, al Verbo? Una delle caratteristiche essenziali del samavritti prânayâma è di mettere in rilievo il carattere relativo del tempo e dello spazio, non in maniera teorica e intellettuale, ma in maniera pratica, empirica, e per così dire corporale. Perciò l'adepto che entra coscientemente nel suo ciclo respiratorio, partecipa di fatto al ritmo universale e entra nei diversi cicli naturali, come la rotazione diurna, il ciclo delle stagioni, quello dei secoli e delle grandi rivoluzioni cosmiche. Allora l'universo entra progressivamente in lui, e lui nell'universo. Allora "la goccia diventa l'oceano, e l'oceano la goccia".

Descrizione dell'esercizio. L'esercizio può essere eseguito sia da seduto che in piedi ma quest'ultima posizione è molto migliore. Gli occhi debbono essere sempre chiusi. Tutto l'esercizio deve essere eseguito in hijayi (respirazione aderente) che deve essere perfettamente padroneggiata, con il respiro piazzato nella "maschera del viso". Perciò occorre misurare esattamente i quattro tempi in modo che siano proprio uguali, e in modo da sincronizzarli con il movimento delle braccia.

1) Il primo tempo è la sospensione del respiro a polmoni vuoti; le braccia abbassate iniziano un movimento circolare verso l'interno, e si incrociano al livello del muladhara chakra, la contro-radice. La sospensione del respiro dura finché le braccia sono giunte all'altezza dell'arahata chakra, il centro del cuore. 2) Il secondo tempo, l'ispirazione, si fa abbassando e poi alzando le braccia fino allo zenith che domina il sahasrara posto all'apice della testa. 3) Il trattenimento del respiro a polmoni pieni si fa finché le braccia non siano tornate orizzontali (palme verso il suolo) all'altezza del vishuddi chakra, il centro della purezza, situato alla base del collo. 4) All'espiazione le braccia ritornano al punto di partenza per riprendere, senza interruzione, un nuovo ciclo. Ho detto *senza interruzione*, questo è estremamente importante; ogni interruzione rende l'esercizio totalmente inefficace.

L'esecuzione di questo cerchio o ciclo descritto dalle braccia non comporta nessuna difficoltà fisica e non richiede nessuna spiegazione particolare, salvo che il gesto discendente a partire dalla posizione verticale delle braccia deve essere percepito come immenso, come se raccogliesse tutto intiero l'universo, il che crea una certa tensione nelle braccia come uno stiramento. Questa tensione deve sparire nella fase della salita. Durante la sospensione del respiro a polmoni vuoti, le spalle le braccia e le mani sono completamente rilassate, mentre durante l'ispirazione le braccia debbono essere sentite come estremamente leggere, come se salissero da sole, sotto l'effetto del respiro che penetra il corpo.

L'insieme dell'esercizio deve essere eseguito tanto *lentamente* quanto lo permettono le possibilità respiratorie dell'adepto; possibilità che variano secondo la capacità e l'esercizio di ciascuno. L'esercizio non deve mai provocare affanno o fatica respiratoria. Per i neofiti 5-5-5-5- (in secondi o in battiti del cuore) sarà già un ritmo difficile; per gli avanzati 15-15-15-15- sembra il più adatto. Tuttavia la fase respiratoria non è che la base dell'esercizio globale; questo è soprattutto un esercizio di concentrazione e di presenza mentale.

Concentrazione. Da questa dipendono veramente gli effetti reali dell'esercizio. Per ora vediamo una particolare concentrazione: la concentrazione sul prâna. Nel primo tempo, concentrarsi sul prâna, prima immobile nella contro-radice, poi che sale lentamente sul lato anteriore del corpo, passando per lo svadisthana chakra (all'altezza del sesso), poi il manipura chakra (all'altezza dell'ombelico). Ci si può concentrare anche sulla stessa salita ma pensata nella colonna vertebrale. Nel secondo tempo, concentrarsi sulla salita dal prâna dell'anahata chakra fino al sahasrara. Durante il terzo tempo, prendere coscienza del prâna al di fuori del nostro corpo, che riempie tutto intero lo spazio. Durante il quarto tempo piazzare il respiro nell'ajana chakra, il centro tra gli occhi. E' qui che servirà la fase di ujjayi per gli adepti avanzati: occorre pianare il respiro nella maschera.

Effetti dell'esercizio. Armonizzare con noi stessi e con l'universo esterno, preludio ad una azione ispirata, sciolta e benefica. Per arrivare a questi risultati, l'esercizio deve essere praticato di preferenza il mattino. Durata minima: 5 minuti. Secondo me non ha importanza se praticato isolatamente, all'inizio o alla fine di una seduta completa di yoga. Però è importante notare che è infinitamente meglio praticare questo esercizio per 5 minuti con una concentrazione mentale perfetta, piuttosto che più a lungo ma con distrazione.

N. Daum

NOTIZIE DALLE TRIBU'

Di ritorno dal giro in America, Shantidas è andato a parlare a Nîmes, poi ha compiuto un giro con Maité nei paesi baschi spagnoli e nel sud-est della Francia. I gruppi di Sarlat, Périgeux e Cahors sono stati rifondati. Dopo la festa di S. Giovanni è partito per l'Italia assieme a Gazelle per presentare assieme l'insegnamento dell'Arca mediante le parole e la danza. Il suo programma comprende il Campo di Luglio alla Flayssiére, due campi in Spagna, la recita del Noé tra le nostre montagne il 15 di agosto, il Campo italiano, una sessione in inglese alla Flaus-siére, poi la Riunione dei Capi dei gruppi per la quale egli dovrebbe essere presente, poi ad ottobre un giro in Francia e poi in Portogallo... Il nostro Pellegrino è sempre più sulle vie del mondo... pregate per lui

Borie Noble. I Compagni, Novizi e Postulanti hanno fatto ritiro silenzioso venerdì 22 giugno, con una meditazione collettiva sulla collina soleggiata: riflessione interiore sui sette punti dei voti e conferenza di Shantidas. Il 23 abbiamo prima visitato i nostri defunti e poi abbiamo ricevuto i nuovi novizi (cinque) e i nuovi Compagni: Gérard e Margherita, i "papaveri nel grano" (Mulino di Tyrannon), Gérard "lo sparviero" e "grillo", Elisabeth "la cutrettola", Philippe Batesti "il Levriero" (Nogaret, Maryse "l'ape", Jean-Pierre "il salice" (La Flayssiére), Maurizio e Anna Bonatta "i grandi galli", Laurette "l'iris blu" e Cyril "il gladiolo" (La Borie). Questo ingresso numeroso porta a 60 il numero dei Compagni votati all'ordine dell'Arca.

La veglia sulla collina San Giovanni è cominciata sotto un cielo stellato attorno ad un gran fuoco che ingialliva in colonne di scintille. E' stata una dolce notte, molto raccolta e ricca di testimonianze, canti e belle letture; troppo corta cosicché non abbiamo completato il programma previsto. Ha riassunto un'annata buona e feconda dominata dalla gioia, l'ascolto, l'apertura, la carità... La festa del 24, giorno di Giovanni Battista si è prolungata fino a tardi alle ore piccole del mattino, dopo aver saltato il fuoco con grande entusiasmo! Ora tutte le Comunità della zona raccolgono il fieno, il tempo è clemente, si godono le primizie dei giardini, tutta la campagna è una esplosione di verde e di fiori. Abbiamo colto il timo e il sambuco.

Nogaret. Odile e Olivier Campistron hanno avuto un bambino, Cristoforo. Jean-Jacques ha installato la forgia tra le rovine. Georges si occupa della stamperia e vi propone tutta una serie di preghiere stampate su buona carta a mano; può eseguire lavori su richiesta.

La Flayssiére. E' ripresa la raccolta delle buone erbe medicinali. Pensateci, gli acquisti servono anche a finanziare i loro lavori di miglioramento delle case. Ora Mercedes, John e Michéle sono Novizi.

Les Truel sul Larzac. Sono venuti numerosi per la festa di San Giovanni! Sono tutti in forma dopo un periodo di grandi fatiche. Tutta la comunità è entrata nel noviziato, per prepararsi ad essere riconosciuta una fondazione dell'Arca. Al Larzac il morale è alto e l'unità è solida. Si fanno riunioni e accordi per prendere tempo e terreno di fronte a minacce imprevedibili della autorità.

Québec. I pionieri, Raynald e Marie-Hélène attendono un bambino, e Nicole Robin sta per raggiungerli. Un buon numero di persone sta già lavorando: orto e fondazioni per le future costruzioni. Per ora hanno una capanna e tende. La postulante Giselle si è fidanzata con Yves.

Mulino di Tyrannon. Il gruppo è aumentato di Philippe Rey, che stava lì da molto tempo e viene da Bordeaux, e di vicente. Qualcuno di noi ogni tanto va a dar loro man forte per completare il progetto del mulino. Con

qualche gruppo d'aiuto questa estate si riuscirà a piazzare la turbina per eliminare la segheria; sono previsti campi fino a settembre.

Bethsalem. Yvette c'è passata per dieci giorni, tornando dall'America; li ha trovati in piena forma, a parte la fatica di un inverno eccezionalmente freddo. Philippe e Laurence sono andati a fare un ritiro vicino a Bésancon mentre Béatrice con Yvette, tre ragazzi e gli ospiti momentanei tenevano la casa: cucina, ricevimento degli ospiti, orto, cura degli animali. Al suo ritorno, Philippe è passato per la Borie per partecipare al Consiglio del Pellegrino. Il gregge delle capre si è ingrandito anche se è morta quella con la quale avevano iniziato. Debbono ancora recintare l'orto e fare il pollaio, tra le cose più urgenti. I rapporti con la gente sono sempre molto buoni. C'è stata la Riunione degli Amici e Alleati del Sud-Ovest, con 35 persone, la metà circa dei previsti a causa del cattivo tempo; il tema era: Come vivere meglio l'insegnamento dell'Arca?

Scuola dell'Arca. Aggiungiamo questa notizia importante anche se non si tratta di una tribù. La scuola funziona bene con Nicole Robin e Gérard Weyer. E' una scuola viva che si sostiene interamente con la vendita del suo giornale "La vallée enchantée", di vari lavori (stampa a mano) e del loro disco "Si on chantait les fleurs" realizzato con Raymond Fau (il disco ha avuto un buon successo). Per tutti quelli interessati alla nostra ricerca pedagogica essa fornisce un esempio concreto e creativo: segnaliamo anche due documenti comparsi sul Courier Communeautaire International: il primo sulla scuola dell'Arca, l'altro è una inchiesta realizzata tra alcuni ragazzi sulle loro riflessioni sulla vita comunitaria (i documenti possono essere richiesti a Gérard Weyer inviando 10 franchi).

Yvette

APPELLO PER LA COMUNITA' ITALIANA

La COMUNITA' DELL'ARCA d'Italia, nata nel novembre dello scorso anno, dopo dieci mesi di esperienza, di difficoltà, di sofferenza, ma anche di gioia e di speranza, è costretta a trasferirsi dalla provincia di Modena ove attualmente si trova, nella Puglia ove si sono concretizzate le condizioni favorevoli per il nuovo insediamento.

Abbiamo individuato tre Masserie in vendita, di estensione e costi diversi, due nella zona di Martina Franca, a circa 30 km, dalla casa natale di LANZA DEL VASTO, la terza presso Massafra.

Sono masserie povere sia per la scarsità di acqua che per il tipo di terreno che non ha consentito per il passato colture redditizie tipo uliveti e vigneti, ma solo cereali e allevamento. Questa povertà le rende più accessibili dal punto di vista economico e più idoneo al nostro discorso comunitario.

Siamo orientati ad acquistare una di queste e trasferirsi al più presto per poter iniziare là il nuovo anno agricolo.

Prima di prendere tale decisione abbiamo girato per mesi in varie regioni chiedendo terreni in affitto sia a privati che a enti pubblici. Ma inutilmente.

D'altra parte non avremmo neanche preso in considerazione questa ipotesi di comprare se una persona amica non avesse messo a disposizione una somma iniziale di circa 100 milioni, anche se non tutti immediatamente disponibili. Questa offerta che pur ci consente di avere una buona base di partenza non riesce a coprire l'intero costo dell'operazione (circa 150 milioni).

Ci troviamo quindi ora nella necessità di chiedere la solidarietà di tutti coloro che sono in qualche modo interessati al progetto della Comunità dell'Arca in Italia.

Crediamo opportuno passare attraverso due tappe:

- 1) Individuare amici che possano anticipare subito con un prestito la cifra che manca (circa 50 Milioni). Cerchiamo amici e non banche, sia perché non abbiamo titoli per ottenere prestiti dalle Banche, sia perché le condizioni e i tassi che esse praticano sono da noi insostenibili.
- 2) Organizzare una vasta sottoscrizione che coinvolga il maggior numero di persone, di associazioni, di gruppi, che con contributi a fondo perduto, piccoli o grandi che siano, ci consentano nel giro di qualche anno di restituire i prestiti che ci sono stati fatti.

LANZA DEL VASTO ci ha promesso il suo interessamento e un aiuto concreto

Inviando questa lettera a tutti gli amici e gruppi perché nel più breve tempo possibile si facciano promotori di iniziative atte a raggiungere lo scopo e che comunque ci facciano sapere quanto prima se accettano l'impegno e più o meno l'ordine di grandezza che pensano di poter sottoscrivere precisando se si tratta di prestito o contributo a fondo perduto.

I versamenti e eventuali comunicazioni possono essere indirizzati a:

P. RENATO LIZZA S.J.

Via Spirito Santo, 56

74023 GROTTAGLIE - Taranto - tel. 099/661007

Per informazioni telefoniche chiamare 059/70 00 07. Si tratta di un posto pubblico; chiamare con preavviso di almeno 10 minuti e con appuntamento.

Regis Domenico Sereno
Corso Inghilterra n°17/bis
10138 Torino